



## **Il progetto “Sport e Integrazione” presso le Scuole Secondarie di Secondo Grado indagine#fratelli di sport 2017**

Il progetto di ricerca è stato realizzato dal *CNR-Irpps* nell’ambito dell’accordo di programma tra il *Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali* e il *CONI* per la promozione delle politiche di integrazione attraverso lo sport. Al gruppo di ricerca hanno preso parte Adele Menniti (responsabile), Maria Girolama Caruso, Loredana Cerbara, Maura Misiti e Antonio Tintori.

Il progetto intende contribuire alla comprensione del ruolo dello sport nei percorsi di integrazione degli studenti e si avvale di interviste ad un campione di studenti e di loro insegnanti. L’indagine *fratelli di sport* ha un focus sull’integrazione dei giovani stranieri e per questo motivo gli istituti scolastici che hanno preso parte alle indagini sono stati selezionati fra quelli con maggior presenza di studenti di cittadinanza non italiana. Le prime interviste sono state realizzate all’inizio dell’anno scolastico 2016/17 e hanno coinvolto 1300 studenti e studentesse delle scuole secondarie di primo grado e 34 docenti. A un anno di distanza e in continuità con quella precedente, si è avviata la seconda fase della ricerca, della quale si presentano di seguito i principali risultati, e che si è rivolta a docenti, ragazzi e ragazze delle scuole secondarie di secondo grado.

### **L’indagine sugli studenti**

L’indagine, statisticamente rappresentativa dei giovani che frequentano le classi prime e seconde delle scuole secondarie di secondo grado con maggiore presenza di stranieri in Italia, ha coinvolto oltre 4000 studenti. I giovani sono stati sottoposti a una rilevazione di tipo CAPI, e pertanto personalmente raggiunti tra settembre e ottobre 2017 da ricercatori e intervistatori professionisti in 30 istituti scolastici di 10 città italiane.

Lo studio ha approfondito aspetti relativi alla *pratica sportiva e all’integrazione sociale*. Relativamente alla prima dimensione di studio, il lavoro ha analizzato la pratica sportiva extrascolastica, le motivazioni alla pratica sportiva e alla sedentarietà, l’atteggiamento genitoriale verso lo sport, il ruolo degli allenatori, i valori e gli stereotipi sullo sport. Relativamente alla dimensione di studio “Integrazione sociale”, rispetto alla quale l’attenzione è stata particolarmente incentrata sull’integrazione interetnica e quindi sul confronto delle tendenze e opinioni concernenti gli studenti italiani e gli studenti con *background migratorio* - siano essi di seconda generazione piuttosto che nati all’estero o



in Italia da un genitore straniero-, oggetto di analisi sono state le relazioni orizzontali sotto il profilo sia quantitativo sia qualitativo, la qualità delle relazioni verticali in ambito familiare e scolastico, le forme di esclusione e discriminazione, la devianza relazionale, i valori sociali, la fiducia relazionale, le competenze linguistiche, l'appartenenza territoriale e gli stereotipi.

L'analisi dei risultati ottenuti secondo alcune variabili quali il genere, lo status<sup>1</sup> e l'origine familiare ha permesso di delineare un quadro articolato e approfondito circa i punti di forza, di debolezza e le opportunità del "sistema sport" ai fini dell'integrazione sociale con specifico riferimento alla dimensione interetnica.

### **La pratica sportiva extrascolastica**

L'indagine ha rilevato che il 62% degli studenti *pratica sport* al di fuori dell'ambiente scolastico. I sedentari sono quindi il 38%, la maggior parte dei quali ha interrotto una precedente attività sportiva a livello extrascolastico (30% dell'intero campione), mentre una quota minoritaria non ha mai praticato (8% del totale). Praticano sport maggiormente i maschi italiani (74%), seguiti dagli studenti italiani con un genitore straniero (63%; una categoria che quasi sempre presenta attitudini affini ai giovani di origini italiana) e poi dalle ragazze (54%) e dagli studenti di seconda generazione (48%). Fanalino di coda della classifica dei giovani sportivi sono gli studenti nati all'estero (46%), che però sono anche coloro i quali potrebbero maggiormente avvantaggiarsi delle chance di integrazione potenzialmente derivanti dalla pratica sportiva.

Oltre al genere e all'origine geografica, lo status, che è costituito dal livello di istruzione della famiglia di origine dei giovani, si configura come una variabile fortemente influente sulla scelta di praticare o meno sport: il 51% di chi ha uno status basso pratica sport, contro il 72% di chi invece appartiene a famiglie di status elevato.

Le principali ragioni per le quali si fa sport sono il divertimento e la passione (41%). Fattori influenti percepiti dai giovani sono anche la ricerca di benessere e lo sfogo (17%), il miglioramento dell'aspetto fisico (13%) e quindi l'acquisizione di nuove abilità (10%). La dimensione ludica dello sport è enfatizzata dagli studenti maschi (44% vs. il 37% delle femmine), mentre le coetanee si orientano maggiormente verso quella del benessere (24% vs. l'11% dei maschi). Chi ha origini straniere – ed ancor di più se maschio - si distingue invece per dare maggiore importanza ad alcuni aspetti considerati minoritari nel complesso del campione: si tratta del 32% dei maschi con *background* migratorio (contro ad un valor medio del 23%), che dichiara che le principali motivazioni che li spingono a

<sup>1</sup> Nella lettura dei dati si è fatto ricorso ad un indicatore di status ascrittivo – cioè posseduto per nascita e quindi dipendente da fattori non determinati per volontà o azioni dell'individuo (come il genere, la provenienza della famiglia d'origine, ecc.) - diverso da quello ottenuto attraverso le scelte e le capacità personali.



fare sport sono l'acquisizione di nuove abilità, i valori dello sport o il guadagno e il successo.

Chi non pratica sport pone come principale giustificazione lo studio (35%), che assorbirebbe tutto il tempo utile e quindi il disinteresse (15%). Anche su questo aspetto emergono differenze fra i ragazzi. Lo studio è un motivo per non dedicarsi ad attività sportive extra-scolastiche in particolare per i liceali (42%) e coloro che hanno uno status alto (43%). La presenza di vincoli familiari - praticamente assente per i maschi italiani - assume un certo peso per le ragazze straniere (10%), mentre la denuncia di esperienze negative passate riguarda essenzialmente i ragazzi italiani (il 16% indica di aver avuto problemi con i coach o con i compagni con cui praticava); gli stranieri, infine, appaiono più sottoposti a vincoli strutturali (economici o relativi ad una carenza di strutture vicino l'abitazione, 16%).

Gli sport maggiormente praticati sono calcio e calcetto (22%), seguiti da pallavolo, pallacanestro e altri sport di squadra con la palla (rugby, baseball, ecc...) (17%), dalle attività da palestra (body building, aerobica, CrossFit) (13%), danza e ballo (13%) e sport da combattimento (arti marziali, boxe ecc.) (11%). La tipizzazione di genere nello sport praticato non desta sorpresa, con il calcio e le arti marziali che si connotano come attività maschili e gli sport con la palla, le discipline praticate in palestra e gli sport acquatici preferiti dalle ragazze. Seppur meno netta, anche l'origine familiare influenza lo sport scelto dato che coloro che hanno un *background* migratorio sono maggiormente orientati al calcio e agli sport di squadra con la palla.

I sedentari, nell'eventualità decidessero di praticare uno sport, esprimono preferenza per la pallavolo, la pallacanestro e in genere a sport di squadra con la palla, ma anche per la danza, il ballo e le attività da palestra.

### **La rete amicale e lo sport**

La maggior parte degli studenti intervistati frequenta gruppi amicali piuttosto numerosi, tra 5 e i 12 membri (il 23% tra 5 e 7 amici/che il 22% tra 8 e 12 amici/che). Tra tutti, le ragazze e gli stranieri sono le categorie che usano ritrovarsi usualmente in gruppi numericamente più ristretti. I ragazzi e le ragazze con background migratorio sono più numerosi fra coloro che dichiarano di non frequentare amici nel tempo libero (8%).

Le ragazze e i ragazzi sono perlopiù in contatto con gruppi misti, sia in riferimento al genere che alla provenienza geografica: quasi l'85% del campione frequenta maschi e femmine, e oltre la metà trascorre il proprio tempo libero con amici e amiche di diversa provenienza geografica. Da questo quadro generale si distaccano due gruppi specifici: le ragazze di origine straniera - che annoverano nella cerchia delle proprie amicizie



esclusivamente femmine nel 21% dei casi - e gli studenti italiani. Questi ultimi - ed in particolare i maschi - dichiarano spesso di avere come amici o amiche esclusivamente propri/e connazionali (il 53% dei maschi e il 46% delle femmine). La composizione etnica della rete amicale è evidentemente indotta da diversi fatti (le esperienze passate dei ragazzi, le modalità di insediamento sul territorio, il contesto in cui vivono, etc ) che potrebbero favorire l'amicizia fra italiani; i risultati emersi meriterebbero peraltro approfondimenti specifici, per valutare la disponibilità degli/le italiani a stringere amicizie con i coetanei stranieri.

La pratica sportiva extrascolastica si configura come un modo per allargare la propria rete amicale. Chi fa sport si incontra abitualmente con più amici e la percentuale di quelli conosciuti facendo sport è pari al 26%. Per gli studenti con background migratorio la pratica sportiva è un modo efficace per frequentare più italiani. Per gli italiani, fare sport non incide invece sulla composizione etnica del gruppo amicale.

### **Il ruolo degli allenatori e la fiducia relazionale**

Gli studenti si dichiarano consapevoli dell'importanza dello sport sotto il profilo valoriale. È infatti percezione ampiamente diffusa che il ruolo degli allenatori comprenda la trasmissione di "buoni valori", quali la collaborazione, il rispetto delle persone, lo spirito di gruppo, la determinazione e la passione per lo sport (lo affermano il 94% degli studenti). Questo riconoscimento del ruolo degli allenatori da parte dei giovani è fuori discussione e caratterizza tutti i ragazzi, indipendentemente dal loro genere, status e origine familiare.

Nell'immaginario di questo segmento giovanile il ruolo degli insegnanti tecnici consiste poi nell'incitare a vincere a tutti i costi (sostiene questo il 43% degli studenti), mentre solo una minoranza ritiene che "scoraggino chi non è portato" (15%). Su questi aspetti si osserva una maggiore variabilità nelle risposte, con i maschi maggiormente convinti che il vincere a tutti i costi sia un insegnamento degli allenatori (50%) mentre coloro che non fanno sport sono più inclini a ritenere che i coach scoraggino chi non è predisposto (19%).

Un dato molto positivo emerge sulla fiducia relazionale. Per sette studenti su dieci gli allenatori sono persone di cui potersi fidare. Questo costituisce un fatto molto importante sotto il profilo didattico, per via delle potenzialità che possono derivare da un tale livello di fiducia ai fini della trasmissione dei valori positivi dello sport, quali lo spirito di gruppo, la cooperazione, l'interiorizzazione di regole, il rispetto dell'altro e della diversità ecc.

La stessa sorte non tocca invece agli insegnanti scolastici. Nella classifica della fiducia relazionale, capitanata dalla figura della madre, seguita dal padre, parenti e amici, solo uno studente su dieci si fida molto dei propri insegnanti (il 76% degli studenti si fida molto della madre, il 62% del padre, il 49% dei parenti, il 31% degli amici, il 9% degli insegnanti).





Il livello di fiducia espresso dai maschi e dagli italiani nei riguardi di tutte queste figure è nel complesso maggiore rispetto a quello indicato delle femmine e dai ragazzi con background migratorio.

### **La percezione dello sport**

Nonostante i giovani sappiano che i buoni valori sono una parte integrante della didattica sportiva, gli stessi sostengono però che, di fatto, lo sport addestri principalmente all'impegno per il raggiungimento di obiettivi e risultati voluti (89%), e a imparare dalle sconfitte (81%). I valori strettamente fondanti lo sport, quali il rispetto delle regole e quello degli avversari, sono ritenuti aspetti trasmessi in ambito sportivo da una quota più bassa di studenti, rispettivamente il 78% e il 70%.

Il background familiare degli intervistati non fa mutare la percezione dello sport, al contrario di quanto si osservi con riferimento al genere, poiché i maschi mostrano di avere una maggiore consapevolezza dei valori dello sport. Fra tutti i valori sondati, quello per il quale emerge la più ampia differenza di genere è il rispetto delle regole (82% per i maschi vs 74% per le femmine). La pratica sportiva induce anch'essa una maggiore riconoscimento di ciò che lo sport può insegnare.

Cosa pensano di poter fare i giovani attraverso la pratica sportiva? La stragrande maggioranza pensa di poter migliorare il proprio fisico (97%), di sentirsi parte di un gruppo (92%), e di combattere le proprie paure (79%). Con lo sport è poi possibile imparare a risolvere i contrasti senza violenza (68%), ma anche a essere disposti a tutto pur di vincere (51%).

I risultati raccolti fanno in definitiva emergere un'immagine dello sport variegata e complessa, che risente dei cambiamenti fisici ed emozionali legati alla fase di vita in cui si trovano gli adolescenti intervistati, a loro volta condizionati dai messaggi e dai valori veicolati nella nostra società e modellati dalle esperienze quotidiane. E' avendo in mente tutto ciò che va letta e interpretata l'immagine dello sport delineata, orientata alla fisicità, alla performance atletica e all'appagamento del sé, lasciando in secondo piano il riconoscimento dello sport come attività di sostegno all'acquisizione di valori quali il rispetto e l'uguaglianza.

### **Gli aspetti importanti della vita**

Fare sport, si sa, produce nei giovani qualcosa che va oltre il gesto atletico e, implicitamente, questo "qualcosa" appare solitamente legato a valori sociali positivi. In ambito sportivo ci si attende che con il tempo e con la pratica gli aspetti più individualistici



perdano progressivamente di importanza e acquisiscano maggior rilievo i valori solidaristici (quali il rispetto per gli altri, l'uguaglianza e la solidarietà). Non sono però solo le attività del tempo libero che influenzano gli obiettivi di vita dei ragazzi e delle ragazze, che evidentemente risentono anche del clima sociale e familiare, oltre che delle incertezze che vedono nel loro futuro, vivendo trasformazioni e difficoltà tipiche dell'adolescenza. L'indagine si è quindi occupata di sondare il loro livello di adesione ad alcuni valori, chiedendo quali fossero gli aspetti che consideravano i più importanti nella loro vita.

Fra i sei valori proposti, risultano prioritari il rispetto per tutti (26%), la sicurezza personale (24%) e la realizzazione di se stessi (22%). Gli altri tre valori: uguaglianza (13%), soldi e successo (10%) e solidarietà (7%) sono invece gli aspetti meno condivisi dal campione che raccolgono livelli di consenso non troppo distanti fra loro. Sebbene il primo ideale in classifica – il rispetto per tutti – può essere ritenuto un valore di primaria importanza ai fini dell'integrazione e affine con la pratica sportiva, bisogna sottolineare che è condiviso solo da uno studente su cinque.

Contrapponendo gli aspetti che incarnano i valori solidaristici a quelli individualistico-materialistici (sicurezza, soldi e successo e realizzazione di sé), notiamo come questi ultimi siano prevalenti in tutti i gruppi degli studenti e studentesse intervistati. All'interno di una complessiva omogeneità, si distanziano come gruppi più sensibili ai valori solidaristici (a cui aderisce il 45% del campione): coloro che hanno un background migratorio (50%); le ragazze (48%); i sedentari (48%); gli studenti che frequentano la prima classe (47%) e coloro che appartengono a famiglie di status basso (47%).

Alla luce di questi risultati, e anche della consapevolezza delle concrete potenzialità sociali esprimibili dallo sport, si evidenzia quanto mai l'importanza della didattica sportiva, che potrebbe avere un ruolo importante nel promuovere lo sviluppo di una società fondata sulla solidarietà, il rispetto e le pari opportunità per tutti.

## **Bullismo e razzismo**

La devianza relazionale è presente tra gli studenti e le studentesse degli istituti scolastici raggiunti dall'indagine: circa 6 su 10 sono stati oggetto di esclusione dal gruppo e di offese mediante insulti, soprannomi ecc. almeno una volta. Il 25% ha invece subito prese in giro per via delle proprie origini familiari, in particolare chi ha un background migratorio (almeno una volta il 47% stranieri contro il 14% degli italiani). Rispetto a tutte le forme di discriminazione e violenza esaminate, le vittime del bullismo sono prevalentemente giovani con origini straniere. Questo vale per le offese legate al genere (in quanto femmine o maschi), il furto di oggetti, la costrizione a compiere azioni contro la propria volontà, le minacce e anche gli atti sessuali non corrisposti. Il gruppo delle ragazze, sia italiane che -



ancor di più – straniere appaiono essere maggiormente esposte a fenomeni di esclusione dal gruppo.

Diversamente da quanto ci si attenderebbe, sono proprio i giovani che tra amici e compagni di scuola hanno subito soprusi e violenze a esprimere giudizi sul bullismo che sottendono atteggiamenti di acquiescenza. Nello specifico, gli studenti stranieri vittime di prese in giro dovute alle proprie origini familiari, si dichiarano più tolleranti dei coetanei italiani nei confronti del bullismo, non tanto perché reputino sia un comportamento da rispettare (è solo il 3% di italiani e stranieri che lo dichiara), quanto perché si esentano dal giudicare (è il caso del 24% degli stranieri e del 19% degli italiani). Quando sono vittime di atti di intolleranza per le proprie origini, il giudizio degli studenti e delle studentesse straniere rispetto al razzismo è più netto e di maggiore riprovazione rispetto a quello degli italiani, poiché i primi si dichiarano assolutamente intolleranti nell'82% dei casi, contro il 74% dei nativi.

### **Stereotipi e opinioni sullo sport**

È molto meglio un allenatore maschio, ci sono sport non adatti alle femmine, la violenza nello sport è un fatto accettabile? Queste sono solo alcune delle affermazioni sottoposte al vaglio degli studenti al fine di misurare il livello di stereotipia che caratterizza la percezione del rapporto tra sport e l'appartenenza al genere femminile o rispetto alcuni comportamenti violenti legati a manifestazioni di tifoseria e opinioni sullo sport. Ma gli studenti sono stati anche sollecitati a prendere posizione su stereotipi comuni connessi al fenomeno migratorio per misurare la loro percezione sulla crescente presenza di cittadini immigrati sul territorio italiano e valutare quanto siano percepiti come pericolosi, criminali o persone che sottraggono il lavoro agli italiani.

A fronte di una complessiva evidenza della presenza di condizionamenti sociali sui giudizi espressi dagli studenti, gli stereotipi risultano maggiormente diffusi tra i maschi (per i quali si calcola un indice di stereotipia<sup>2</sup> di 1,26), tra coloro che appartengono a famiglie di status basso (1,13), tra gli italiani (1,11) e tra i praticanti uno sport (1,10). Al contrario, le tipologie di intervistati/e che aderiscono meno gli stereotipi sono le ragazze (che presentano un indice di 0,89), chi ha origini migratorie (0,97) e uno status elevato (0,99).

Ma non per tutte le dimensioni proposte è rispettata questa graduatoria. Ed è così, ad esempio, che sul rapporto fra sport e genere femminile e per quelli relativi alla violenza nel tifo, i sedentari -oltre che le ragazze- esprimono una visione meno stereotipata, sia sul fatto che una allenatrice abbia la stessa capacità e professionalità di un allenatore, sia

---

<sup>2</sup> L'indice varia da 0 a 3 dove 0 rappresenta l'assenza di stereotipia e il 3 la totale adesione all'affermazione stereotipata: minore quindi il valore dell'indice, più basso il livello di stereotipia.



sull'opportunità che le donne possano competere in ogni disciplina sportiva, per manifestare disaccordo sulla prestanza fisica come requisito per dedicarsi allo sport, sia infine per il rigetto di atti violenti anche nelle manifestazioni di tifo per la propria squadra del cuore.

Infine, in merito alle opinioni sugli immigrati, sono coloro che hanno un background migratorio (0,81) e uno status elevato (0,96) che maggiormente si discostano dall'idea dello straniero che minaccia la sicurezza dei nostri territori, dedito ad attività criminali e che sottrae il lavoro agli italiani.

Nel complesso, sono i pregiudizi verso lo sport i meno popolari, mentre più diffusa è l'adesione ad un'immagine stereotipata del rapporto donne e sport: in sintesi il profilo di chi esprime una visione stereotipata della realtà sociale assume i connotati del maschio. La pratica sportiva non riesce ad intaccare gli stereotipi. Da sottolineare infine che l'appartenenza ad una famiglia che presenta un elevato corredo culturale rappresenta una barriera verso visioni rigide e stereotipate della realtà: l'indice di stereotipia si riduce infatti progressivamente al crescere dello status culturale ascrittivo.

### **Il punto di vista degli insegnanti**

Come si è dapprima accennato, parallelamente all'indagine rivolta agli studenti, sono state realizzate delle interviste presso un campione di docenti che hanno risposto ad un breve questionario approfondendo alcuni aspetti del rapporto sport e integrazione. La rilevazione, oltre a soffermarsi su alcuni aspetti contestuali, ha indagato le criticità e le opportunità inerenti l'inclusione degli studenti con background migratorio in ambito scolastico e approfondito il tema della trasmissione dei valori dello sport.

Lo studio condotto sul corpo docente ha interessato 132 professori e professoressa, di cui circa il 78% donne e insegnanti di scienze motorie (43%) con una media di 24 anni di insegnamento. L'82% degli/delle insegnanti ha affermato che gli studenti stranieri rispetto ai loro coetanei con cittadinanza italiana hanno maggiori problemi socio-economici e minori competenze linguistiche, oltre che genitori meno partecipi alla vita scolastica dei figli (lo dichiara il 75% degli insegnanti). Al contempo, i/le docenti non percepiscono importanti difficoltà relazionali tra i ragazzi e ragazze di cittadinanza italiana e non, così come fra studenti e gli stessi docenti.

In merito agli strumenti per favorire l'integrazione degli studenti non italiani risultano messe in atto molte iniziative per il contrasto alla dispersione scolastica, oltre che l'introduzione di piani di studio personalizzati (circa il 77% delle risposte). Sono maggiormente gli istituti professionali rispetto ai licei ad avere utilizzato tali strumenti (circa 88% contro il 66%). Rispetto al rendimento scolastico emergono differenze





significative tra gli/le italiani/e e gli/le stranieri/e e sono proprio questi ultimi ad essere più frequentemente bocciati, ad avere più insufficienze nelle materie scolastiche e più debiti.

La crescente presenza negli istituti scolastici degli studenti stranieri è vista positivamente dagli/dalle insegnanti e molti sostengono che la vicinanza tra etnie diverse consente ai giovani di crescere con meno pregiudizi (96%) e che l'intercultura è fonte di arricchimento non solo in ambito scolastico ma anche per l'intera collettività (circa 84%).

L'indagine ha approfondito alcuni aspetti relativi agli atti di discriminazione accaduti negli istituti scolastici, e si è chiesto agli/alle insegnanti con quale frequenza accadessero e per quali ragioni. Le risposte, analogamente a quanto precedentemente osservato fra gli studenti e le studentesse, mostrano come i rapporti fra i giovani nella realtà scolastica multiculturale non siano privi di criticità. Infatti, sebbene la graduatoria delle motivazioni degli episodi di discriminazione veda al primo posto l'aspetto fisico (46%), al secondo si posiziona l'appartenenza etnica (37%), seguita dal genere e dalla disabilità.

Infine, è stato chiesto agli/alle insegnanti quali fossero i valori più importanti che lo sport trasmette. Sulla base della loro esperienza i/le docenti hanno indicato al primo posto il lavoro di squadra (66%), seguito dal rispetto per gli altri (55%) e dall'amicizia (35%). E questi non sono solo tre concetti che ricorrono frequentemente nel dibattito su sport e integrazione, ma sono anche quelli che ben rappresentano i risultati della ricerca realizzata.